

DOMENICA IV dopo il MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Pr 9,1-6; Sal 33; 1Cor 10,14-21; Gv 6,51-59

Gesù disse queste cose insegnando nella sinagoga di Cafarnao. Cafarnao è la città di Simone e il quartier generale della missione di Gesù. E in sinagoga si consuma la frattura tra Gesù e i Giudei. La sinagoga aveva sostituito il tempio quale luogo abituale di culto nella stagione successiva all'esilio. La religione dei Giudei era diventata la religione del libro, piuttosto che del tempio e dei sacrifici.

In sinagoga si produce la frattura con i Giudei, come qui è detto; non solo, ma anche con molti dei discepoli, che inizialmente avevano creduto in Gesù. *Molti dei suoi discepoli dopo aver ascoltato, dissero: "Questo linguaggio è duro: chi può intenderlo?"*. L'incomprensione del discorso sul pane di vita riflette un rifiuto più segreto, quello che Giudei e discepoli oppongono alla passione del Messia.

La discussione a parole nasce dall'idea di mangiare la carne: *si misero a discutere aspramente fra loro* su come potesse dare la sua carne da mangiare. La discussione nasce da una comprensione "cannibalistica" delle parole di Gesù; ma è soltanto un pretesto. La di là delle parole la ragione vera del rifiuto è la morte di Gesù alla quale Gesù allude. Il pane vero è la carne data per la vita del mondo. Che Gesù presuma di dare la vita attraverso la morte, appare assurdo.

Strettamente connessa a questa ragione del rifiuto è l'altra: Gesù invita a spostare la speranza in una vita oltre la morte, eterna. Più volte Gesù ha proposto il principio – del tutto convincente – che il tentativo di salvare la propria vita comporta inevitabilmente la sua perdita. Chi cerca di trattenere la vita presente, certo la perderà. Per non perderla occorre darla. Occorre accedere a un'altra visione della vita, quella della risurrezione, di una vita dunque della quale è possibile venire in possesso soltanto a condizione di riceverla dall'alto, dalle mani del Padre, d'essere da Lui rigenerati. Soltanto il Padre ha la vita in se stesso; e come *il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me*.

Le espressioni *mangiare la carne e bere il sangue* di Gesù sono, come subito si capisce, metafore, per dire di una verità che non è della carne, ma dello spirito. Tutti i vissuti elementari della vita del corpo sono gravidi di un significato spirituale; fin dall'inizio, prima l'insegnamento di Gesù lo metta in luce –.

Offre un'illustrazione chiara del principio la prima lettura, dai *Proverbi*. Essa parla di *sapienza*. Che cosa c'è di più spirituale della sapienza? E tuttavia della sapienza si dice che prepara una tavola.

Che cos'è sapienza? Come definirla? È possibile definirla? La si può definire così: è la conoscenza della via della vita. È la conoscenza di quella verità che, conosciuta, consente di trovare la strada per vivere per sempre.

Davvero esiste una conoscenza tanto prodigiosa? Davvero è possibile conoscere una verità che garantisca di vivere per sempre? che diventi come un pane? che diventi addirittura l'unico pane vero, capace di alimentare una vita che non delude? Se davvero esiste una verità così, essa merita in effetti d'essere definita come *il pane vero disceso dal cielo*.

L'espressione *il pane vero disceso dal cielo*, usata da Gesù, deriva dalla memoria degli anni del deserto, e più precisamente della manna. Al tempo del cammino nel deserto i figli di Israele sempre da capo si lamentavano, a motivo della fame; quando alla fine trovarono per terra quella *cosa minuta e granulosa* che si poteva mangiare, molto si meravigliarono. E si chiesero: *Che cos'è?* In ebraico *man'hu*. Quella cosa minuta e granulosa fu chiamata *manna*.

Per quarant'anni vissero sostenuti da un cibo che si chiamava *che cos'è?* Questa circostanza merita attenta considerazione. Il cibo che essi mangiavano non saturava la fame soltanto perché riempiva la bocca; accendeva invece una domanda. Scegliendo quel nome, *man'hu*, Mosè aveva voluto incidere nella memoria dei figli di Israele che nel deserto la vita non è possibile se non a condizione che sia sostenuta ogni giorno da capo da *un cibo disceso dal cielo*. Lo dice in maniera assai chiara e suggestiva il libro del Deuteronomio:

Egli ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. (Dt 8, 3)

Per vivere, l'uomo ha bisogno di altro rispetto al pane tratto dalla terra. Per comprendere tale necessità egli deve passare attraverso la prova, l'esperienza umiliante della fame. E il Figlio dovrà passare attraverso l'esperienza umiliante della morte. Attraverso l'umiliazione matura la conoscenza vera, la conoscenza della via della vita, dunque della sapienza. In questo consiste la sapienza, nel sapere che per vivere l'uomo ha bisogno di una parola. In questo senso Gesù stesso può dire che egli è il pane vero; chi viene a lui non avrà più fame e chi crede in lui non avrà più sete. Appunto così si era espresso Gesù all'inizio del suo discorso sul pane di vita nella sinagoga di Cafarnaò.

La sapienza dunque apparecchia una tavola. Anche Gesù, la parola di Dio fatta carne, apparecchia una tavola. Potrà apprezzare il pane da lui offerto soltanto chi ha i 2022 maturato questa consapevolezza, che non è possibile vivere se non di una parola. Più precisamente, non si può vivere altro che di una promessa, quella fatta da Colui che fa vivere i morti. La consegna libera alla morte da parte di Gesù diventa appunto attestazione della sua speranza e in tal modo promessa per tutti noi. La morte di Gesù diventa il pane vero che solo dà la vita per sempre, il pane vero disceso dal cielo.

La sapienza ha mandato le sue serve sui punti più alti della città a proclamare questo messaggio: *Chi è inesperto venga qui!* Chi teme che, in realtà, non esista alcuna parola capace di dare questa straordinaria possibilità, vivere per sempre, *chi è privo di senno*, ascolti il mio messaggio: *Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza.*

Il Signore mandi oggi ancora i suoi servi a proclamare il medesimo messaggio. Mandi predicatori esperti del vangelo, che con il loro annuncio sappiano riscuotere tutti dal sonno, dalla rassegnazione segreta a una vita soltanto trascinata, che si prolunga con stenti e disagi crescenti, ma che non ha alcuna vera speranza. Mandi i suoi servi a gridare il vangelo, e finalmente interrompa quel processo di entropia della religione, della fede e della speranza, e certo anche dell'amore, della vita tutta, che pare segnare il nostro tempo.